

Il Cammino Diocesano dei Formatori ed educatori dei gruppi giovani relazione di Don Emilio Salvatore



ANDATE (Matteo 10,1-16)

ANDATE!

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: *«Non andate fra i pagani e non entrate nelle città del Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate,*

domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgete il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe."

1. I movimenti della missione

Leggendo questo brano si ha l'impressione di trovarsi davanti a un duplice movimento. Guardando complessivamente al brano, anzitutto troviamo un verbo che dice raccoglimento, rientro, col quale Gesù chiama a sé i suoi discepoli:

"Chiamati a sé i suoi discepoli...." (v. 1); poi, poco più avanti, per due volte - a metà brano e quasi al termine -, Gesù pronuncia il verbo dell'invio, della dilatazione,



dell'espansione, che noi siamo abituati ad intendere come il verbo proprio della missione: *invio da parte di Gesù, il mandare di Gesù: "questi sono i Dodici che Gesù invio..." (v. 5) e, al v. 16: "Ecco, io vi mando come pecore in mezzo a lupi..."*.

Se dunque dobbiamo caratterizzare i movimenti fondamentali della missione non si può prescindere da questi due grandi operazioni o azioni: il rapporto personale e diretto col Signore che ci chiama "a sé"; e l'essere inviati da Lui, proprio da Lui, direttamente: "questi sono i Dodici che Gesù inviò", perché è proprio Lui che invia, che manda: "Ecco io vi mando".

Due movimenti che non vanno intesi come azioni contrapposte o contrarie, ma come concomitanti e addirittura come consequenziali l'una all'altra. Proprio come capita ad un atleta che corre i 100 mt e che, diremmo noi, prende la rincorsa: si porta indietro rispetto alla linea di partenza, per avere poi più forza nello scatto in avanti per raggiungere meglio il traguardo. Dunque: prima di lanciarsi in una avventura impegnativa ed esigente come l'annuncio dell'evangelo di Gesù soprattutto verso i giovani, diventa decisivo, non tanto ricentrarsi su di sé, ma concentrarsi, concentrarsi, relazionarsi intimamente a Gesù, che è obiettivamente la ragione della missione, del come anche del nostro darci da fare per questo o per quest'altra cosa all'interno di una parrocchia o comunque nella Chiesa, nella pastorale giovanile.

Diventa pertanto decisivo mettere a fuoco chi è la ragione, il motivo di fondo dell'annuncio o della missione. Se non altro perché il soggetto delle due azioni verbali che descrivono i movimenti della missione è sempre e anzitutto solo Lui, il Signore: è Gesù che chiama "a sé" ed è sempre Lui che decide di inviare, lanciando i Dodici nell'avventura della missione. La missione infatti non è mai

l'annuncio di qualcosa, di qualche idea interessante e/o accattivante, capace di suscitare l'interesse di chi ci ascolta. La missione, secondo il Vangelo, è anzitutto l'annuncio di una persona, la persona di Gesù, che, dopo averci chiamati a sé comunicandoci tutto se stesso, poi ci invia, perché portiamo agli altri e al mondo quello che Lui ci ha voluto dare e comunicare.

Il primo punto per poter fare pastorale giovanile è capire la giovinezza perenne del vangelo.

Quando ti imbatti in una cosa bella, la racconti. E quando ti imbatti in una cosa vera, la dici. E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso, allora lo racconti a tutti. E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora inviti gli amici a dividerla.



DOMANDE:

Fino a che punto ne sono consapevole? Qual è il mio rapporto con Gesù? Sento che mi chiama a sé? Condividere il vangelo come forza della mia vita è la sola ragione che rende possibile e motiva un mio impegno ad accostarmi a un giovane, a una persona in ricerca.

2. I veri operatori della missione ossia chi deve fare pastorale giovanile

Ma si tratta di fare un secondo passo, rispondendo ad un'altra domanda: *chi sono questi personaggi che Gesù chiama a sé, per poi mandarli in missione?* E in questo caso Matteo ci risponde facendo un elenco molto preciso e dettagliato dei nomi dei dodici apostoli: *"I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscaiota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò..."* (10,3-5).

Marco, che è di fatto più sintetico rispetto a Matteo, al cap. II dice invece che Gesù *"salì sulla montagna e chiamò a sé quelli che volle; ed essi andarono a lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui, e così mandarli a predicare il Vangelo col potere di cacciare i demoni"* (3,13-15). Anche Marco fa l'elenco dei Dodici, ma rispetto a Matteo precisa e accentua l'aspetto propriamente personale e di rapporto diretto col Signore Gesù. Dice infatti che Gesù *"chiamò a sé quelli che egli volle"*. Questo significa che al principio della missione sta una relazione di conoscenza profonda, di amicizia, di amore intenso con Lui. *"Quelli che egli volle"* significa: quelli che egli ama, perché si trova bene con loro e perché loro si trovano bene con lui.

C'è un amore, una relazione d'amore al principio della missione, che va evidenziato e soprattutto va guadagnato e coltivato continuamente. Gesù non mi chiama a partecipare alla sua missione, all'annuncio del Vangelo perché ho delle doti particolari, o delle capacità professionali più adatte e funzionali alla missione, ma perché anzitutto ho stabilito una relazione personale con lui. Cioè: mi trovo bene con lui e, soprattutto, lui si trova bene con me! Per essere ancora più precisi, Marco usa anche un'altra espressione: non solo Gesù *"chiama a sé quelli che egli volle"*, ma poi dice anche che

"essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e così mandarli a predicare il Vangelo...". E' questo *stare con Lui, star bene* con lui che diventa determinante e che dice poi la qualità stessa di una missione evangelica riuscita e ben realizzata. Più facilmente invece noi ci lanciamo in strategie di missione e di annuncio del vangelo o , nel mio caso, di predicazione del Vangelo di Gesù, insistendo meno sul dato decisivo che è dato dallo stare con lui, dello star bene, del trovarsi bene con lui.

Andrebbe recuperato in questo senso un verbo che usa soprattutto il Vangelo di Giovanni, il verbo *rimanere* o *dimorare* (*menein*): un verbo che dice non solo relazione, ma soprattutto intimità con Gesù e che Giovanni usa 67 volte nei suoi testi. Rimanere, dimorare l'uno nell'altro, questo intende l'evangelista Giovanni che proprio durante l'ultima cena addirittura mette la sua testa sul cuore di Gesù (Gv 13,24). Che cosa poi significhi che Gesù rimane in me e io in Gesù, l'uno dentro l'altro, cioè in questa unica e profonda intimità, forse ce lo possono raccontare solo coloro che fanno un'esperienza di amore, come se anche prima di partire, di andarsene dalla persona amata, potessero dire: "Ora te ne vai, ma tu rimani in me".

Dunque: chi sono i Dodici che Gesù ha chiamato a sé perché stessero (rimanessero) con Lui? Sono coloro che in quanto sono rimasti a lungo con Lui, in intimità con lui, inevitabilmente, quando se ne andranno da Lui, se lo porteranno sempre con loro. Non potranno fare a meno di parlare di Lui, di riferirsi a Lui, di riportare una sua parola, un suo modo di dire, di fare ecc.

DOMANDE

Qual è la motivazione che mi ha spinto e mi spinge ad impegnarmi nella pastorale giovanile? Un certo giovanilismo che è duro a morire? Una passione per la crescita e il cammino di ritorno in se stessi, a Dio e ai fratelli del giovane? La giovinezza di Cristo e del suo vangelo diventa ragione della mia vita che trabocca nella relazione con gli altri, nessuno escluso: ogni giovane, ogni ragazzo, ogni persona che si apre alla vita, in ricerca, ferito, povero, solo. Son consapevole di questa



straordinaria necessità di sintonia con il tempo (attualità) ma anche di una necessaria distonia (inattualità). Sono capace di andare da un giovane se so essere contemporaneamente giovane e non giovane; se so usare i suoi linguaggi e so est afe parlare il linguaggio della perennità; se solo vicino al destinatario del Vangelo, ma se sono vicino altrettanto al missionario del Vangelo di Dio, che è Gesù stesso. Una delle cose che è mancata alla PG è stata questa forte caratura spirituale dei suoi operatori, questo radicamento nel Vangelo.

3. Qual è il metodo proprio della missione ai giovani secondo il Vangelo?

Siamo tutti un po' stanchi di teorie e di strategie missionarie. Non abbiamo ricette per catturare i giovani e non ne esistono...Non sono giuste, perché sarebbero solo specchietti per le allodole.

Papa Francesco sta facendo una sua opera di evangelizzazione e di missione, non sfornando documenti lunghissimi e a volte anche noiosi e che finiscono per essere letti solo gli addetti ai lavori, ma puntando anzitutto su questioni di stile nell'annuncio del Vangelo. Come ad esempio ha detto anche qualche giorno fa, in occasione della festa della Visitazione: "E' lo Spirito che ci guida: Lui è l'autore della gioia, il Creatore della gioia. E questa gioia nello Spirito, ci dà la vera libertà cristiana. Senza gioia, noi cristiani non possiamo diventare liberi, diventiamo invece schiavi delle nostre tristezze. Il grande Paolo VI diceva che non si può portare avanti il Vangelo con cristiani tristi, sfiduciati, scoraggiati. Non si può (...). Questo atteggiamento è un po' funebre, eh? Tante volte i cristiani hanno faccia di andare più ad un corteo funebre che di andare a lodare Dio..." (31/05/2013). E' una questione di stile, un modo, un metodo di annuncio missionario del Vangelo. Vorrei mettere in evidenza tre passaggi che poi fanno ancora riferimento a tre espressioni verbali, a tre azioni:

1) *dare*: Gesù dà ai Dodici, cioè agli apostoli il potere di scacciare i demoni e guarire qualsiasi infermità: *"Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità"* (v 1). Colpisce il fatto che la prima cosa che Gesù chiede di realizzare in termini missionari non è tanto di parlare, di proclamare, ma sia piuttosto di accogliere nella propria vita un potere da esercitare. Un potere che consiste concretamente nello *scacciare i demoni* e *guarire qualsiasi infermità*. Che significa di fatto che Gesù dà ai suoi il potere di liberare dal male tutte le persone che essi avranno modo di incontrare sulla loro strada. L'annuncio del Vangelo di Gesù è qualcosa che mette subito in atto una liberazione evidente, un'azione liberatoria, di scioltezza effettiva nei confronti del male che se c'è non la puoi non constatare, non vedere. L'evangelizzazione, la missione non è anzitutto una azione intellettuale o verbale, ma è propriamente qualcosa che produce subito degli effetti positivi che se ci sono si vedono, ma se non ci sono allora si comincia a discutere: se è bene fare in un modo o in un altro, se le persone sono adatte o meno adatte a partire da determinati risultati o meno... ecc. Si comincia cioè a guardare ai dettagli, alle questioni secondarie - che poi diventano giudizio anche sulle persone e sulla loro maggiore o minore efficienza - senza andare alla sostanza dell'annuncio che è quello di una fede in Gesù che, se accolta cambia la vita, operando una liberazione, una sanazione evidente nella nostra umanità.

2) C'è poi un altro verbo, molto preciso e perentorio, che a dire il vero oggi non trova facile considerazione anche da parte nostra e negli ambienti ecclesiastici: il verbo *ordinare*, *comandare*. Si dice propriamente così, dopo che Matteo ha elencato i nomi dei dodici apostoli: *"E ordinò loro"*, *"Ordinando loro"*. Che cosa? Qui il Vangelo di Matteo si lancia nell'elenco di tutta una serie di altri verbi all'imperativo, che sottintendono dei comandi precisi, delle indicazioni concrete di cose da fare o da non fare: ***Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgete il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace***

ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città".

I verbi che seguono dicono la necessità di entrare dentro la storia dei giovani: dare, domandare, rimanere, salutare; uscire, scuotere ecc. Tutto sembra caratterizzarsi da uno "sporcarsi le mani", i piedi dentro le conflittualità della vita, delle relazioni. La pastorale giovanile si fa non si dice ossia è innanzitutto trovare modalità di relazione con tutti. Nessuno oggi può pensare di dettare agende agli altri. Non ne comprano più, ma possiamo intercettare le agende degli altri, entrare nei loro appuntamenti. Non andare a conquistare ma a dialogare, accompagnare con il sapore del vangelo la storia dei sorrisi e delle gioie, delle speranze e delle attese di ogni uomo.

Non basta annunciare il cosiddetto *kerigma*, cioè il cuore della nostra fede, dicendo semplicemente alla gente: "Credi che Gesù è morto ed è risorto e sarai salvo". C'è bisogno di tradurre il *kerigma* in operazioni che sono poi quelle che propriamente Gesù ci ha detto di fare e di compiere.

Qui però è necessario fare una sorta di operazione di sintesi di tutti questi imperativi pratici che Gesù suggerisce agli apostoli. E proprio facendo questa sintesi ci sarà anche più facile capire di volta in volta, di situazione in situazione, tradurre il Vangelo che Gesù ci chiede di annunciare.



Domande

So tradurre l'invio in missione in una serie di atteggiamenti e di comportamenti coerenti?

Infine c'è una terza espressione verbale che segna e marca in modo preciso il senso profondo della missione secondo il Vangelo di Gesù. Si tratta di una indicazione che fa leva più che su qualcosa da fare o da non fare, su quella che noi potremmo chiamare oggi la '*consapevolezza*', l'essere cioè coscienti e vigili nei confronti di qualcosa. Un segno quello della coscienza, della consapevolezza, che, in quando accompagna coloro che annunciano il Vangelo, diventa una garanzia dell'annuncio in quanto tale. La consapevolezza, la coscienza della fatica della difficoltà

dell'annuncio, fatto di lupi che sono sempre in agguato e di difficoltà e persecuzioni o opposizioni che sono sempre presenti e non mancheranno mai: *"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe"*.

Intanto qui non si parla esplicitamente di persecuzione degli evangelizzatori, di una sorta di tensione oppositiva sistematica e predefinita, ma piuttosto viene Avocata l'immagine evangelica delle pecore insidiate dai lupi. Viene così in mente soprattutto il cap. 10 del Vangelo di Giovanni, del Buon Pastore che appunto perché non è un mercenario, è piuttosto uno che difende le sue pecore dai lupi, dando la vita per le sue pecore...!). Inoltre viene fatto un invito soprattutto alla prudenza e alla semplicità. Così viene facile riandare ancora una volta con la mente al metodo di annuncio del Vangelo che sta attuando Papa Francesco nel suo pontificato.

C'è in lui una semplicità che si accompagna comunque ad una prudenza, ma ad una prudenza tutta sua. L'imprudenza di chi rischia, di chi va diritto nel nome di Gesù. C'è un modo di stare in mezzo alla gente che è ad un tempo disarmato e disarmante. Sappiamo ad esempio che la gendarmeria vaticana lo aveva invitato ad essere più prudente da un punto di vista umano, ma lui appena può scende dalla papamobile e non è preoccupato del fatto che la gente o tocchi, e se gli viene spontaneo bacia un bambino e abbraccia un ammalato. Quanto poi al suo modo di parlare diciamo che nel suo linguaggio c'è un misto di simpatia (la cadenza spagnola lo ingentilisce per certi aspetti) e temerarietà linguistica. Come quando parlando ai ragazzi e ai bambini ha usato l'immagine di Dio che è come lo *spray*, per prendere le distanze da un Dio impersonale "che è un po' dappertutto ma non si sa cosa sia" (18 aprile 2013); o della *Chiesa babysitter*, per stigmatizzare una Chiesa che "cura il bambino per farlo addormentare" invece di agire come una madre farebbe con il suo bambino (17 aprile 2013); o delle suore che devono essere madri e non zitelle ecc..

La prudenza alla quale ci invita Gesù non consiste in giri di parole complicate, in circonlocuzioni che poi vanno comunque interpretate e capite, ma in espressioni pur paradossali, ma immediate nel loro significato, cioè semplici e persino accattivanti. Che ti prendono, che ti toccano il cuore e la fantasia. Proprio come faceva Gesù, quando alla gente parlava con le parabole, che a ben vedere a volte contengono delle immagini che sul piano propriamente della realtà in senso evangelico non le trovi, ma di fatto riescono a far passare tutti i nostri discorsi e tutti i nostri libri di commento al Vangelo.

DOMANDE

Sono capace di usare la prudenza del rischio e l'imprudenza della sapienza?

Pregiera Signore Gesù,
 eterna giovinezza del mondo,
 per prolungare la tua missione nel tempo
 hai chiamato per nome i discepoli perché stessero con Te
 e diventassero apostoli e testimoni della Tua risurrezione.
 Oggi chiami per nome ciascuno di noi:
 ci chiedi di andare per le strade in mezzo ai giovani,
 liberi e poveri, senz'altra ricchezza che la Tua parola
 per gridare ad essi la forza della libertà,
 che ogni dolore può essere lenito, se riempito di senso,
 e la pace può diventare patrimonio

di ogni persona e di tutti i popoli.

*Donaci il fuoco dello Spirito, l'ardire dell'annuncio, l'umiltà e la mitezza di cui Tu sei maestro,
il coraggio dell'imprudenza, e la scaltrezza della simpatia,
affinché la grande messe alla quale ci invii possa rinnovarsi alla luce del Vangelo.
Amen.*